

## PRIMO PIANO



MONFERRATO Un tramonto sulle risaie di Casale Popolo. Gli imprenditori agricoli del comparto riso stanno vivendo un periodo d'incertezza, come confermato dalla presidente dell'Ente Risi, Natalia Bobba

## L'INTERVISTA NATALIA BOBBA

# «L'invasione di riso dall'Asia e le regole Ue stanno mettendo in crisi la nostra filiera»

MARCELLO FEOLA - direttore@ilpiccolo.net

La risicoltura italiana sta attraversando una fase molto delicata. L'aumento delle importazioni dall'estero, le regole europee sempre più restrittive sull'uso dei fitofarmaci e i costi di produzione in crescita stanno mettendo sotto pressione uno dei comparti simbolo dell'agricoltura della Pianura Padana. A lanciare l'allarme è la presidente dell'Ente Nazionale Risi, Natalia Bobba, che parla di una filiera in difficoltà e chiede interventi concreti all'Unione europea per garantire condizioni di concorrenza più equilibrate.

**Presidente Bobba, lei ha parlato di una filiera del riso «in grave difficoltà». Quali sono oggi i fattori principali che stanno mettendo in crisi i produttori italiani?**

Il primo problema è l'invasione del mercato europeo da parte del riso proveniente soprattutto dal Sud-Est asiatico. Arriva in grandi quantità da Paesi come Cambogia e Myanmar che beneficiano del regime Eba-Everything But Arms, quindi possono esportare senza dazi. A questo si aggiunge l'India, che dopo due anni di stop ha ripreso a esportare e sta tornando a influenzare i mercati. La novità più preoccupante è che non arriva più solo riso indica, ma anche japonica, cioè quello che rappresenta la nostra eccellenza. C'è poi un tema di concorrenza sleale, perché il riso importato viene coltivato con regole molto meno restrittive rispetto a quelle imposte agli agricoltori europei: dal 2020 l'Europa ha introdotto forti limitazioni sui prodotti fitosanitari, mentre in altri Paesi questi principi attivi vengono ancora utiliz-

zati. Noi chiediamo più controlli nei porti e soprattutto il rispetto del principio di reciprocità, cioè che chi esporta nel mercato europeo rispetti le stesse regole che valgono per noi.

**Quanto pesa, in questa situazione, l'aumento delle importazioni di riso dall'estero e in che modo il contesto internazionale sta influenzando il mercato europeo?**

Pesa moltissimo, perché arrivano grandi quantità di riso a prezzi molto più bassi rispetto ai nostri costi di produzione. Questo crea una forte pressione sulle quotazioni e rende difficile competere. Fino a pochi anni fa il riso japonica, quello destinato ai risotti e alla cucina europea, era quasi esclusivamente prodotto in Europa. Oggi invece anche questo segmento è interessato dalle importazioni. Quando l'offerta aumenta e i prezzi scendono, il valore del prodotto europeo rischia di essere progressivamente eroso.

**Lei ha detto che l'Unione europea non può restare a guardare. Quali interventi concreti chiedete alla Commissione europea per sostenere il settore?**

Abbiamo sintetizzato le nostre richieste in cinque punti principali. Il primo riguarda



*Se l'Ue non agisce, rischiamo di perdere sovranità alimentare e un settore unico*

la revisione della clausola di salvaguardia automatica per il riso che arriva dai Paesi meno avanzati: quando le importazioni superano una certa soglia dovrebbe scattare il dazio, ma oggi la soglia proposta è troppo alta. Chiediamo poi la revisione dei dazi, fermi al 2004: oggi sono di 175 euro a tonnellata e sono uguali sia per il riso sfuso sia per quello confezionato. Per questo proponiamo anche l'introduzione di un dazio specifico per il riso confezionato, che sta arrivando in quantità crescenti in sacchi da 5, 10 o 20 chili, creando difficoltà anche all'industria europea. È un altro punto riguarda la promozione stessa del riso europeo, perché in molti Paesi del Nord Europa non sanno nemmeno che il riso si produce pure qui... Infine, chiediamo il rispetto del principio di reciprocità. Senza interventi concreti rischiamo di perdere un settore strategico e una parte della nostra sovranità alimentare.

**Il Piemonte è il cuore della risicoltura italiana. Che segnali arrivano oggi dalle aziende agricole del Monferrato?**

Arrivano segnali di grande preoccupazione. Molti agricoltori vivono una situazione di incertezza che blocca gli investimenti. Chi voleva farli tende a fermarsi, mentre chi

### CHI È



**Natalia Bobba (Vinzaglio, Novara, 1961) è un'imprenditrice agricola piemontese e dal 2023 presidente dell'Ente Nazionale Risi, prima donna a guidare l'ente dalla sua fondazione nel 1931. Diplomata perito agrario all'istituto "Galileo Ferraris" di Vercelli, conduce l'azienda agricola di famiglia nelle risaie tra Novara e Vercelli, una delle aree più importanti della risicoltura europea. È attiva da anni nel mondo associativo agricolo: dal 2014 è presidente dell'associazione Donne&Riso, impegnata nella promozione della cultura risicola e nel sostegno all'imprenditoria femminile nel settore. La sua attività istituzionale è legata alla tutela della filiera del riso italiano, alla ricerca e alla valorizzazione della produzione nazionale sui mercati**

ha già investito teme di non riuscire a sostenere gli impegni presi. Una situazione che rischia di coinvolgere l'indotto, a partire dalla meccanizzazione agricola, che nella risicoltura è molto specializzata. C'è poi un problema immediato, legato alla scelta delle varietà: gli agricoltori decidono cosa seminare nei mesi invernali in base al mercato, ma oggi il mercato è molto incerto e ciò crea indecisione. Nei tanti incontri pubblici percepiamo un clima di paura e di dubbio che non aiuta il settore: del resto, quando un prodotto viene venduto sottocosto è sempre un segnale molto negativo.

**Proprio nel Monferrato negli ultimi anni si è sviluppata una produzione risicola più limitata, ma di qualità. In che modo la crisi rischia di incidere su queste realtà più piccole?**

Nel Casalese parliamo di circa 10mila ettari coltivati a riso, con aziende molto specializzate. In molti casi negli anni Settanta e Ottanta si è scelto di abbandonare l'allevamento per puntare proprio sulla risicoltura. In alcune zone i terreni potrebbero essere destinati ad altre colture, come mais o soia, ma la filiera del riso come detto è molto meccanizzata e riconvertire non è semplice. Gli agricoltori però sono abituati ad adattarsi: se necessario cercano nuove soluzioni, ma l'obiettivo resta quello di continuare a lavorare la terra.

**Molti agricoltori parlano di costi di produzione sempre più alti a fronte di quotazioni in calo. Il rischio è che alcune aziende decidano di abbandonare la coltivazio-**



### ne del riso?

Il tema dei costi di produzione è molto delicato. Negli ultimi mesi e settimane abbiamo visto forti tensioni sul prezzo del gasolio agricolo, peraltro proprio nel momento in cui si inizia i lavori nei campi. Gli stessi fertilizzanti stanno aumentando rapidamente di prezzo: l'urea, per esempio, è un prodotto di sintesi che ormai dobbiamo importare e questo rende i costi sempre più instabili. Quando a costi in aumento si affiancano quotazioni in calo, la sostenibilità economica delle realtà sul campo diventa inevitabilmente più fragile.

**Guardando al futuro: quali condizioni devono verificarsi perché la filiera del riso italiano - e piemontese - possa tornare a essere sostenibile e competitiva?**

Per noi la filiera è composta da produzione e trasformazione, mentre il rapporto con la grande distribuzione riguarda soprattutto l'industria. Da tempo chiediamo lo sviluppo dei contratti di filiera, che permetterebbero una maggiore stabilità dei mercati e una programmazione più serena delle produzioni. Purtroppo non sono molte le riserve disposte a sottoscriverli. E se sul mercato arriva riso importato a prezzi più bassi, l'industria tende ad approvvigionarsi dove costa meno. Un trend che, se continuerà, costringerà ad aprire il tema dei sostegni pubblici. Il dialogo con il Ministero e con le istituzioni europee è aperto e confidiamo che il problema venga affrontato con la necessaria attenzione.



*Quando il riso viene venduto sottocosto, è il segnale più preoccupante*